

Crossroads

di Luca
De Biase




L'ideologia digitale avanza, ma la sostanza non cambia

Edunque si è avviato un processo di revisione della rete digitale. La nuova versione, numerata web3, promette il ritorno a un'architettura distribuita, con una nuova disintermediazione che, a seconda delle interpretazioni, colpirebbe le istituzioni finanziarie o le megapiattaforme digitali, o un insieme delle due. È descritta annunciando la crescita un insieme di tecnologie: le blockchain e gli Nft dei quali si parla anche negli altri articoli di questa pagina, che garantiscono la possibilità di rendere unici dei pezzi di software che in passato potevano essere copiati all'infinito; gli smart contract, che fanno funzionare gli accordi in base ad algoritmi; le varie forme del metaverso, che immergono gli utenti nella realtà digitale in modo ancora più coinvolgente. Sullo sfondo, le grandi tecnologie dei dati e delle intelligenze artificiali. E tutto intorno le grandi applicazioni scientifiche: genetica, nanotecnologie, neuroscienze. E si torna a parlare di rivoluzione.

Ormai sappiamo che questi grandi cambiamenti avvengono se tante persone e molte imprese ci credono e agiscono di conseguenza, realizzando il risultato delle loro previsioni. Una rete ha valore quando ha numerosi nodi: ma se la rete non c'è ancora, per investire tempo e denaro nella sua costruzione occorre crederci. Gabriele Balbi, storico dei media che insegna all'università di Lugano, ne

scrive in un magnifico saggio intitolato "L'ultima ideologia" (Laterza 2022). L'ideologia è una forma di conoscenza operativa, fatta per costruire consenso intorno a un'interpretazione della realtà che consente di avere un'idea di futuro tanto condivisa da spingere le persone ad agire all'unisono in modo che di fatto serve all'avverarsi di quella previsione. E ci vuole proprio uno storico come Balbi per decostruire una credenza, descriverne i linguaggi e gli artifici retorici, discernere i fatti e le interpretazioni, osservare le continuità e le ripetizioni: sì, perché chi ritiene di vivere in un'epoca di trasformazione rischia di esagerarne la portata. Dell'"ultima ideologia" si è sentito dire spesso che il digitale "cambia tutto", che nulla sarà come prima, che la disintermediazione abatterà i poteri del passato creando le condizioni di una modernizzazione, o una democratizzazione, di processi importanti. Ma uno storico sa che niente cambia tutto. E che ogni disintermediazione può essere la premessa di una nuova intermediazione. A meno che non ci sia una profonda revisione di sistema: che non è mai soltanto tecnologica.

 @lucadebiase

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com

I BLOG DI NÒVA100
I nostri blogger:
nova.ilssole24ore.com/blog/
ilssole24ore.com

